



 **L'iniziativa**

«Un canto» per ridare voce a Milano

di **Giangiacomo Schiavi**

Dov'è Milano? Dove va Milano? Più e più volte negli ultimi anni i circoli pensanti della politica e dell'economia si sono fatti questa domanda davanti al bivio di una città chiamata a decidere tra rinascita e declino. Dov'era Milano negli anni Settanta, quando la città impaurita dalle bombe e dal terrorismo vagava nella nebbia e nell'aria sozza come le streghe del Macbeth? Dov'era negli anni Ottanta, quando dietro un'illogica allegria, come cantava Gaber, si sgretolava il mito di capitale morale? Dov'era negli anni Novanta, quando il terremoto giudiziario e il crollo delle aspettative lasciavano buchi profondi nella fiducia e nella ripresa? Dov'era nel primo decennio del nuovo secolo, quando la somma di tante piccolezze ne impediva il decollo? E dov'era ancora alla vigilia di Expo, quando era bruciante il convincimento che ci si giocava tutto dopo mesi di intrighi e ruberie? Milano c'era, c'è sempre stata: anche se delusa, opaca, in ombra, mai rassegnata, mai arresa, Milano non ha perso il coraggio di esporsi, si è sempre ritrovata attorno a un sindaco, a un cardinale, ai suoi cittadini, ai suoi simboli, a un ideale di città, al suo ruolo di responsabilità di fronte al Paese e anche a quel sentimento che Alfonso Gatto eleva a canto il 25 aprile 1945: «Milano rimanda al suo cuore/E batte sull'Europa/ questo cuore/ batte sull'Italia/sveglia i morti/ sveglia i vivi/ nel cielo d'aprile...». Ma dov'è Milano oggi, dopo il Covid che ha portato via le solide certezze di un boom costruito sul mix

abilitante uscito dall'Expo e dal civismo ambrosiano, fatto di efficienza, reputazione, solidarietà, attrattività, investimenti? Oggi Milano appare una città svuotata, smarrita, intristita. Una città che non parla, non comunica. E quando lo fa, spesso sbaglia. Esce male da una clausura sofferente e incerta, trascinata da una Regione che non

brilla. Viene persino irrisa da chi ne ha sofferto il ruolo, straripante a volte nella retorica e nell'autoelogio. Milano sembra una città che ha perso la sua voce. È nato così «Un canto per Milano», una serata per ridare voce alla città che non si arrende, che si ritrova attorno alla cultura e alle associazioni di volontariato, per cercare nella memoria il coraggio e la speranza dopo i giorni drammatici della pandemia. Una ripartenza, non verso la normalità appena lasciata, ma verso il solo luogo dove Milano può andare: il futuro. Sarà soprattutto un grido d'amore lanciato sotto le stelle dei Bagni Misteriosi da Andrée Ruth Shammah con il Teatro Parenti, che ha chiamato a raccolta il mondo dello spettacolo, della cultura e dell'associazionismo. L'idea è quella di trasformare una serata che ricostruisce anche il destino di Milano, dalle invasioni barbariche ai nostri giorni, in un contagio di positività. Bisogna accendere qualche luce per dire che il sentiero di Milano non è buio come sembra. Il 14 luglio poi è una data simbolica, il giorno di una grande rivoluzione. Ma ricorda anche l'invito del sindaco del Dopoguerra, Antonio Greppi a Paolo Grassi nell'estate del '45: «Ci serve un canto per svegliare Milano». Quel canto fu un miracolo, come nel film. Diede a tutti il coraggio di ricominciare. Insieme per Milano e per l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il film «Miracolo a Milano» (1951) di Vittorio De Sica